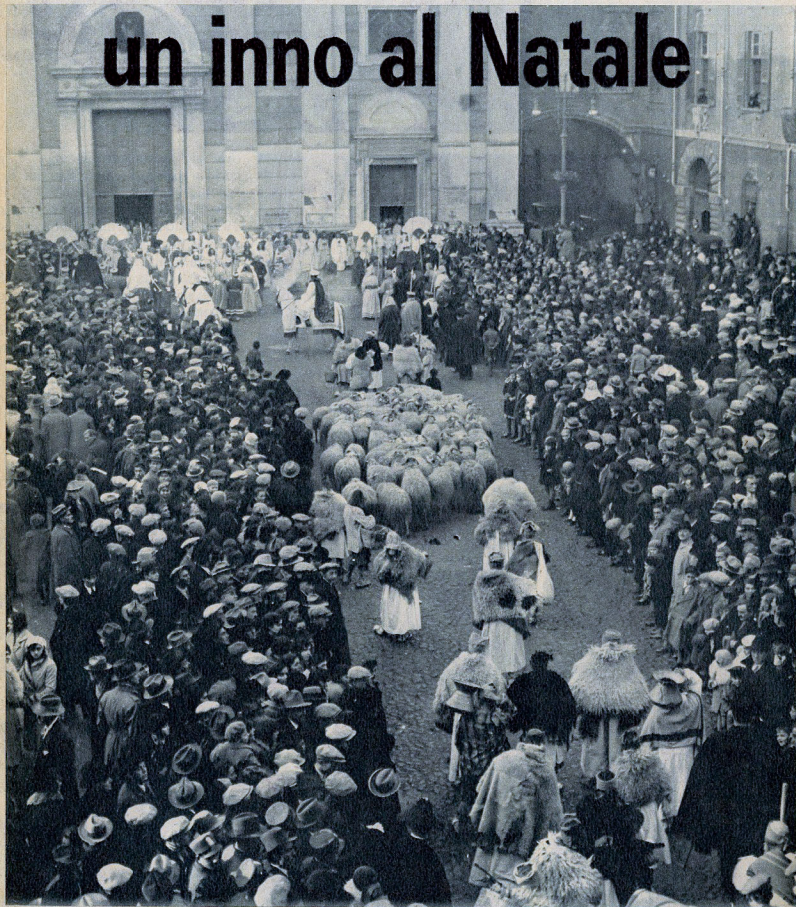


I presepi viventi un inno al Natale



Archivio Don Orione - Roma

La mattina del 6 gennaio 1934 Don Orione si recava in macchina a Voghera. Appena attraversato pregando Pontecurone, il paese ove era nato il 23 giugno 1872, il chierico accompagnatore riprese il discorso: "Ho letto su qualche giornale che il Presepe Vivente di oggi a Voghera si riduce a una manifestazione folcloristica, a una esibizione spettacolare..."

Don Orione rimase qualche istante silenzioso: "No... no...!", disse poi con chiara forza di convinzione e di accento. "No!... noi non vogliamo fare degli esibizionismi, non intendiamo fare spettacolo... Noi intendiamo fare opera di fede: ridestare la fede nel cuore dei piccoli e dei grandi... Vogliamo, anche con questo mezzo, rinnovare il sentimento religioso riproducendo la celebrazione ideata da San Francesco a Greccio... Il nostro è un atto di religione, di amore a Gesù Cristo nel suo Natale..."

Era quello il quarto anno da quando Don Orione lanciò nel mezzo di una vita sociale che già fin d'allora era piena di fermenti, distrazioni e di illusioni secolari, il suo Presepe Vivente: a Tortona



...e poi giungeranno i pastori, vestiti in costume, con ai piedi le «ciocle» e suoneranno la cornamusa, i flauti e la zampogna...

NELLA PAGINA A SINISTRA: Alla popolazione di Tortona nel dicembre del 1930 fu riservata una mistica e pittoresca novità: il primo Presepe Vivente allestito da Don Orione.



Non una manifestazione folcloristica, ma ridestare la fede nel cuore dei piccoli e dei grandi. E con questo spirito nel 1934 Don Orione (in basso a destra nella foto) allestì anche a Voghera il primo Presepe vivente.

(1930-31 e 1931-32), a Novi Ligure (1932-33), e poi a Voghera:

Ma lo spirito era sempre stato quello che egli aveva formulato nel dicembre 1930, allorché ne aveva dato, per la prima volta, l'annuncio alla popolazione di Tortona e di tutta la terra derthonina con questo appello:

"Una mistica e pittoresca novità avremo quest'anno a Tortona, novità interessantissima sotto la luce religiosa e poetica: la popolazione della nostra Città e dei vicini paesi avrà il gradito e gratuito spettacolo del PRESEPIO VIVENTE.

Venne desiderio ai Figli della Divina Provvidenza di fare particolare memoria della Natività di Cristo per commuovere la gente a divozione e riscattare belle e antiche costumanze religiose.

Vi sarà la capanna e la mangiatoia col fieno, e Gesù su la paglia, e il bue e l'asinello, vivi s'intende, e il canto degli Angeli, e risuoneranno antiche laudi italiane.

E poi giungeranno i Pastori vestiti in costume, con ai piedi le «ciocle», e suoneranno la cornamusa, i flauti e la zampogna, e condurranno le loro pecorelle con gli agnellini.

E davanti al Presepio i bambini e le bambine buone diranno cose belle al Santo Bambino.

E vi sarà anche chi predicherà su la Natività di Gesù, Agnello di

Dio, venuto al mondo su la paglia per grande e divino amore, a portare amore, pace e bene!

E tutto questo sarà in umiltà grande e semplicità e fervore di spirito.

«E voglia Iddio, sia questo il principio di fioriture di vita cristiana sempre più belle, più suggestive, più sante, che glorifichino Iddio e riaccondano un'alta luce di mistica poesia e di gentilezza che irradi dalla vetusta Tortona su plaghe lontane!»

Se di una lontana genesi della devozione di Don Orione al mistero natalizio è possibile parlare, tocca rifarsi ai lontani anni della sua prima fanciullezza.

Ancora piccino, faceva il suo Presepio: la buona Mamma Carolina, nonostante la grande povertà, aveva saputo trovare le poche monete necessarie per le modeste e indispensabili figurine. Ogni anno, il piccolo Orione rifaceva il Presepio, ornandolo sempre più e prima di tutto con le sue preghiere e i suoi fioretti. Tutto il vicinato andava a vederlo, ammirato. Quando egli lasciò il paese per andare a studiare, la mamma allòg gelosamente le statuine, susurrandogli in dialetto uno dei suoi proverbi familiari: "Chi teuga, treuva" (chi ripone, ritrova) e intendeva passarle ai nipoti, i figli di Alberto. Va detto anzi che, proprio dalla mamma, Luigi trasse questa spiccata sensibilità per il mistero natalizio: «Mi ricordo come adesso che, quan-